Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 23 (1881)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIII. 1° Aprile 1881. N. 7.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Pedagogia: *Coltura dell'attività intellettuale.* — Un pensiero sulle scuole normali. — Rivista di alcuni Cantoni sulla bisogna scolastica. — Didattica. — Poesia popolare: *Il Maestro.* — Necrologio sociale: *Direttrice Martina Borsa.* — Cronaca.

Pedagogia.

Coltura dell'attività intellettuale.

Il primo carico dell'educatore si è quello di risvegliare, mediante la coltura, l'interna attività delle forze intellettuali, di aumentarla, di procurare che le singole facoltà dell'allievo si mettano facilmente e rapidamente in moto, che questa attività dello spirito diventi in lui predominante e si cangi in abito. Questa proprietà della mente è quella che noi vogliamo indicare col vocabolo provocabilità ed eccitabilità dello spirito. Essa manca affatto ad alcuni uomini; se non altro molti l'hanno soltanto in un grado mediocre. Vi sono degli uomini che osservano e pensano con aggiustatezza, ma solamente di rado, e vi vogliono attrattive forti per indurli a fare osservazioni, a pensare. In altri, per lo contrario, cotesta interna attività dello spirito è un dono della natura. Le disposizioni, quando sono eccellenti, hanno in sè stesse un certo loro stimolo che le sospinge allo sviluppo ed all'attività.

Ora la provocabilità dell'attività intellettuale non può conseguirsi che mediante un assiduo ed opportuno esercizio delle facoltà. Coll'esercizio le funzioni di ciascuna facoltà diventano abitudini, e più facile riesce alle facoltà il mettersi in moto e farsi attive. Senza esercizio cadono queste

in una specie di sonno che proviene dall'inerzia, ed è cagione d'una inerzia sempre più crescente. E però non è d'uopo soltanto procacciare occasione e pascolo a siffatta attività, ma sì bene porre l'allievo nella necessità di far uso delle proprie forze intellettuali, e vedere di trovar modo che per lui quest'uso divenga bisogno. È verità convalidata dall'esperienza universale che la necessità insegna a pensare. Importa dunque che noi rendiamo, quanto più si può, necessario al fanciullo l'uso delle sue forze mentali. Lo si lasci talvolta a bella posta nell'incertezza o in circostanze implicate, ond'ei sia costretto a dover pensare e consigliarsi da per sè. Si cerchi di risvegliare in lui la curiosità, la voglia d'investigare e d'esaminare; ma si badi bene di non appagargliela col dargli a dirittura e prima che vi abbia pensato egli stesso, la spiegazione di ciò ch'ei desidera sapere. Opportunissima cosa, massime coi fanciulli già grandicelli, si è l'affidar loro alcune faccenduole e porli così nella necessità d'impiegarvi il loro ingegno. Nulla per lo contrario è più nocivo di tutte quelle maniere di sussidj che rendono superflua ai fanciulli la propria loro attività intellettuale, e fomentano in essi la proclività all'inazione. Tra siffatti sussidj sono da annoverarsi anche quei genitori e maestri che tutto dettano, tutto dicono innanzi tratto al fanciullo, tutto gli descrivono, tutto spiegano, tutto dimostrano e su tutto esauriscono gli argomenti pro e contro, senza lasciar luogo a lui d'intromettervi le sue idee, e così fanno che gli sia superfluo il pensare da per sè.

Per l'esercizio delle facoltà intellettuali fa d'uopo por mente alle seguenti regole: 1. Ciascuna delle singole disposizioni non debb'essere esercitata se non in quella proporzione di efficacia e di tempo che dalla natura di essa è conceduta. 2. L'esercizio non vuol essere limitato soltanto alle poche ore determinate di scuola ed agli oggetti scientifici, come d'ordinario s'usa da' maestri. 3. Mal farebbe quell'educatore che tutte rivolgesse le sue cure ad una sola facoltà intellettuale e dimenticasse che sebbene il continuo esercitare esclusivamente una sola facoltà faccia guadagnare questa in coltura, le altre è pur certo che ne patiscono e s'allentano. 4. Tutto ciò che rende spiacevole ed odiosa a' fanciulli l'attività intellettuale debb'esser evitato. Il costringimento e il timore sono nocevoli all'attività interna. Cerchi per l'opposto l'educatore di rendere, massime da principio, gradita ed interessante all'allievo

l'applicazione delle forze mentali. Colui che più saprà mescolare la riflessione al trastullo, mettendo a profitto i giuochi, le faccenduole, le inclinazioni del fanciullo per condurlo a pensare, più facilmente vedrà coronate di buon successo le sollecitudini del proprio ministero. 5. Ma guardisi l'educatore dall'adoperar di continuo coll'allievo provocativi troppo violenti. Gli stimoli forti assai impetuosi giovano, è vero, pel momento, ma riescono poi di danno pel futuro. È un'osservazione questa alla quale oggidì spessissimo non si bada più che tanto, dacchè vediamo impiegarsi senza modo e misura qualunque mezzo violento che possa rinforzare le impressioni, sollecitare la curiosità, raddoppiar l'interesse. 6. Finalmente procuri l'educatore di far in modo che il suo allievo giunga a sentire, in tutto quel grado che la sua forza comprensiva concede, l'importanza, i vantaggi, i diletti dell'attività delle singole forze mentali, affinchè nell'animo gli cresca, per gli anni più maturi, la propensione ad occuparsi, la voglia di esercitare con ogni sforzo maggiore il proprio ingegno.

Se l'attività dello spirito non è che superficiale e passeggiera, poco giova. La chiarezza e la precisione delle singole idee, la giustezza e solidità de' giudizj, la profondità e pienezza delle nostre ricerche, l'abbondanza e naturalezza della nostra fantasia, l'ordine e la connessione dei nostri pensieri dipendono per la massima parte dal ritener ben impresse certe idee determinate, oppur dal fissare od assodare, che dir vogliamo, l'ingegno nostro entro una tal data sfera d'attività. Sono due vizi ugualmente nocivi lo sparpagliarla su troppi oggetti, o il lasciar che sia assorta da un solo. Molto rileva il preservare l'allievo da entrambi questi traviamenti. L'occhio suo, il suo intelletto deve poter rivolgersi su tutti quegli oggetti a cui la volontà sua lo chiama. Ei deve imparare a fissare ad arbitrio suo su tutti la propria attenzione (1) in quel grado di forza e di durata che a ciascun d'essi è proporzionato.

Le menti de' fanciulli, osservate da questo lato, lasciano fino da' primi anni apparire una grande differenza tra indi-

---

(1) E attenzione in fatti chiamasi d'ordinario questo dirigere e fissare l'attività intellettuale su determinati oggetti, quando però lo si faccia scientemente. L'attenzione non è quindi una facoltà esistente da per sè stessa e diversa dall'altre facoltà mentali, ma è soltanto uno stato il quale può convenire a ciascuna delle singole disposizioni dello spirito.

viduo ed individuo. V'ha di quelli la cui attenzione può essere fermata assai facilmente anche per mezzo d'impressioni tenui, e fermata per lungo tempo. In altri per lo contrario non puoi arrestarla che difficilmente e per brevi momenti, e mediante impressioni forti. E così pure una gran differenza scorgesi per riguardo a ciò anche nelle singole disposizioni di un individuo, anche nell'efficacia con cui le diverse specie di oggetti lo colpiscono. In alcuni fanciulli la facoltà di percezione sarà la più facile ad esser fissata, in altri lo sarà in vece l'intelletto propriamente tale, oppure la fantasia. Negli uni un oggetto, negli altri un altro sarà il più proprio a fissare l'attività.

L'esperienza c'insegna che non ogni oggetto è atto in ugual grado a trarre a sè l'attività dello spirito e a tenerla ferma, e che ciò accade diversamente ne' diversi individui. Un oggetto spesse volte contro la nostra volontà ci occupa l'animo e lo tien fisso colla forza dell'impressione che in noi fa, coll'interesse che ha in sè stesso o con qualche altra qualità accidentale. Un'idea, un desiderio o un'inclinazione possono per più o meno tempo impedire di fissare qualunque altro oggetto. Questo involontario determinarsi dell'attività intellettuale è frequente nella gioventù, e quasi sempre continuo nella prima fanciullezza. A poco a poco soltanto l'uomo viene acquistando la libertà di far uso, com'ei vuole, delle forze del proprio spirito. La distrazione è da tollerarsi più ne' ragazzi che non negli adulti. La suscettibilità delle forze mentali ad essere fissate è soventi volte in ragione inversa della loro provocabilità. La fissazione, in quanto attitudine, è più e più sempre resa facile dall'esercizio; in quanto prova di potenza, si stanca per troppo sforzo. Per ultimo importa assai che non ci sfugga mai dalla mente la relazione in cui stanno le facoltà pensanti colla condizione del corpo, il dipendere che fanno da questa; imperocchè lo stato fisico può spesso facilitare, spesso rendere malagevole la fissazione di esse facoltà.

Ci affrettiamo a riprodurre dalla *Gazzetta Ticinese* il seguente articolo, che noi appoggiamo col nostro voto:

Un pensiero sulle Scuole normali.

Il *Credente Cattolico* del 24 corrente fa seguire la notizia della morte della compianta Martina Borsa, direttrice della scuola normale femminile, da queste osservazioni:

« Decisamente la Magistrale femminile non ha fortuna! Appena installata nell'ex seminario di Pollegio vi scoppiava quel morbo misterioso e fastidioso che sotto il nome or di ballo di S. Quintino, or di tosse spasmodica, mai non cessò di desolarla. Nel maggio dell'anno scorso moriva dopo breve malattia la direttrice Filomena Stefani. Nel novembre vi arrivava, chiamata da Milano, una nuova direttrice fiorente di gioventù e di salute: ripartiva dopo pochi giorni per Milano chiamatavi da grande sciagura domestica: si ammalava; e a quest'ora essa pure è già sotterra! Siamo a metà marzo ed ecco la falce della morte mietere la direttrice della Normale femminile nella persona della signora Borsa. È desolante. Il *Nuovo Indirizzo* si affretti a trasportare altrove la Magistrale. Le valli attendono da lui l'insigne beneficio di riavere il loro Istituto di Superiore Educazione. Ai deputati delle Valli ambrosiane sia raccomandato questo grande interesse ».

Di fronte ai reiterati inviti della stampa, è probabile che le Autorità dello Stato prendano a cuore la bisogna; e vengano alla determinazione di traslocare altrove quella Scuola. Di ciò forse s'intratterrà il Gran Consiglio nella prossima sessione, se in essa vorrà occuparsi della legge scolastica lasciata a metà nel maggio del 1879. Vogliamo quindi cogliere l'occasione favorevole per esprimere una nostra idea in proposito.

Premettiamo che non abbiamo mai condivisa l'opinione di taluni intorno a certe cause, più o meno misteriose, attribuite alla mala sorte che ha colpito la Scuola normale di Pollegio; e caldi propugnatori della conversione del primitivo ginnasio in scuola magistrale, non potemmo mai persuaderci che convenisse trasferirla in altro sito onde rimuovere le cause dei malanni su deplorati. E quando anni sono, in una Commissione scolastica, fece capolino l'idea d'un traslocamento (allora la scuola era ancora mista) abbiamo sostenuto che, malgrado le sue peripezie, essa era convenientemente collocata, e non conveniva per allora pensare ad alcun mutamento.

D'allora in poi le cose cangiarono alquanto d'aspetto, specialmente dopo l'avvenuta separazione dei sessi; e considerata la probabilità, diremmo quasi la certezza, che non sia lontano il tempo del trasferimento altrove anche della Sezione femminile, ci facciamo arditi d'esporre il nostro pensiero.

Nel caso dunque che si voglia toccare al presente stato delle Scuole Normali, crediamo si possa portarvi una riforma radicale, nel modo che qui diremo brevemente.

La Sezione femminile potrebbe venire insediata a Locarno, dove trovasi già la maschile, mantenendo l'attuale convitto; ma quest'ultima vorremmo fosse soppressa, sostituendovi una cattedra di *Pedagogia* e *Metodica* da crearsi nel Liceo cantonale. A questa verrebbero ammessi i giovanetti che hanno compito gli studi ginnasiali, e che dichiarano di consacrarsi alla carriera educativa. Essi frequenterebbero quelle lezioni del Corso preparatorio, sezione tecnica o classica a norma degli studi fatti, che si giudicheranno più confacenti allo scopo; e di più avrebbero l'insegnamento della Pedagogia dato da apposito professore.

Il corso si potrebbe compiere in un solo anno chiudendolo con esami e rilascio di patente a chi l'abbia seguito regolarmente e con profitto.

Un sistema siffatto produrrebbe, a nostro avviso, due vantaggi al paese: uno economico, potendosi risparmiare qualche spesa colla riduzione del personale insegnante; ed un morale, poichè ci darebbe maestri meglio istruiti, e capaci all'occorrenza di dirigere anche le Scuole maggiori.

Le borse di sussidio, che ora sono 60, cioè 30 per le allieve-maestre e 30 per gli allievi, potrebbero venir ridotte di numero e cresciute di valore, segnatamente quelle pei maschi, i quali non hanno il vantaggio d'una domestica economia in comune. D'altronde ci sembra cessato il bisogno di creare annualmente un considerevole contingente di maestri e maestre; e prova ne sia la difficoltà di trovar impiego per i nuovi, difficoltà che spinge poi all'immorale ripiego di supplantare con arti indecorose e mettere sul lastrico i maestri anziani.

Varie altre considerazioni potremmo aggiungere a sostegno delle nostre idee; ma per ora ci contentiamo di esporle nude e pressochè informi, sottoponendole all'esame ed alla discussione della stampa, quando questa le trovi meritevoli della sua attenzione. Le raccomandiamo altresì all'on. Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione ed ai signori deputati al Gran Consiglio, pel caso fossero questi chiamati a pronunciarsi sulle Scuole normali in una prossima sessione.

Rivista di alcuni Cantoni sulla bisogna scolastica — (Soletta)

Popolaz. del Cantone nel 1880 — 80,449.

Siccome l'istruzione e l'educazione costituiscono uno dei rami più importanti nell'amministrazione di tutto lo Stato, così la cura che l'au-

torità cantonale consacra al relativo prosperamento, non di rado viene considerata sopratutto come il regolo onde giudicare dell'attività della stessa. Se ora imprendiamo ad esaminare da questo punto di vista l'operosità della Magistratura di Soletta, dall'epoca della ri enerazione dall'anno 830 a tutt'oggi, bisogna ritenere ch'essa corrispose nel modo migliore al proprio compito, alzando specialmente la bisogna della scuola in tutte le sue graduazioni secondo le forze in qualità e quantità. Questo emerge precipuamente dai soccorsi materiali ch'essa prestava senza posa all'istruzione. Regolandosi sempre a stregua dei bisogni e delle risorse finanziarie del Cantone, le stesse all'infuori di poche eccezioni, dal 1830 in poi aumentarono d'anno in anno. Nel 1830, il governo aristocratico di quell'epoca, aveva assegnato all'istruzione e all'educazione soltanto fr. 7069. 40, per cui il dispendio relativo dal 1830-40 all'incontro risultava in media per anno di fr. 34,149, dal 1840-50 di fr. 60,188, dal 1850-60 di fr. 102,039, dal 1860-70 di fr. 156,722, dal 1870-80 di fr. 265,857, e il preventivo del 1881 stabilisce la somma di fr. 319,647. In totale lo Stato dall'epoca della rigenerazione per scopo educativo erogava la rilevante somma di fr. 5,634,376. Aggiungasi da parte dei comuni per l'identico scopo almeno 3 milioni di franchi. Queste cifre bastano per constatare che il Cantone di Soletta durante gli ultimi 5 decenni aveva rivolta tutta la sua energia al prosperamento della bisogna scolastica — fonte primaria di benessere.

Ginevra. — Da una corrispondenza ad un giornale della Svizzera tedesca sulle scuole e sui docenti del cantone di Ginevra, stacchiamo i seguenti brani:

« Ogni posto vacante si mette in concorso e la nomina vien fatta sopra una triplice candidatura. — Una volta nominato, il maestro ha la sua posizione assicurata: egli non ha a temere le *tormente* religiose e politiche. Egli non ha bisogno di curvare la schiena nè davanti ad un pastore, nè davanti ad un capoccia di villaggio: nulla ha da temere dalla politica da bettola, nè dalle cabale delle chiesuole. Se poi si objetta che il maestro dipende troppo dall'ispettore, si risponde, che ciò non è pericoloso, stantechè Ginevra ha ispettori che sono stati prima maestri, ispettori di solido carattere, che non si lasciano trascinare a rimorchio dai *mattadori* di villaggio. — La separazione dei sessi avviene a Ginevra dopo il primo anno di scuola, e si trovano maestre anche nelle due classi inferiori maschili: sono quindi in maggior numero dei maestri. Queste signore sono spesso donne maritate, e avviene frequentemente che i loro mariti siano addetti alla medesima scuola. — I sotto-maestri,

nelle comuni di Eaux-Vives e di Plainpalais, ricevono 1200 franchi, le sotto-maestre fr. 800, non compresa un'indennità di alloggio, che d'ordinario è di 500 franchi. Il maestro *in titolo* (che non ha ancora una scuola da dirigere e funziona come assistente) riceve ordinariamente 1600 franchi, la maestra 1200, più l'indennizzo per l'alloggio. Per ogni anno di servizio viene aggiunta una gratificazione di 50 franchi. Gli onorarj dei docenti del Collegio sono di 2500 a 3000 franchi; quelli dei maestri secondarj, di fr. 2400. L'ispettore riceve da fr. 3000 a 3500, oltre le spese di trasferta per le visite alle scuole di campagna ».

DIDATTICA.

Relazione vicendevole tra comprensione ed estensione. Subordinazione.

Albero ..... *A*

Tiglio ..... *Ab*.

« *Il tiglio è un albero* ».

La suddetta proposizione esprime due cose intorno alla relazione dei concetti « *albero* » e « *tiglio* ». 1. « Albero » è una nota di « tiglio », quindi « albero » giace nella *comprensione* di « tiglio », *A* giace nella comprensione di *A b*.

2. « Tiglio » è una specie di « albero »; cioè « tiglio » sta nella *estensione* di « albero » *A b* sta nell'estensione di *A*.

Se adunque un concetto sta nella comprensione di un altro, quest'ultimo sta nell'estensione del primo. Questo rapporto vicendevole di due concetti il più maraviglioso in tutta la logica, chiamasi di *sovraordinazione* e di *subordinazione*.

Se la comprensione di un concetto aumenta, diminuisce la sua estensione. *Comprensione* ed *estensione* (relativamente a grandezza) *stanno fra loro in rapporto inverso.*

« Tiglio » è subordinato al concetto « albero »; « albero » è sovraordinato al concetto « tiglio ». « Albero » è il concetto superiore, più esteso ossia il « genere »; « tiglio » è il concetto inferiore più ristretto, ossia la specie.

« *Albero* » ha un'estensione maggiore di tiglio; vi sono più alberi che tigli, perchè ogni tiglio è un albero, ma non ogni albero è un tiglio.

« Tiglio » ha invece una comprensione maggiore di albero perchè un tiglio ha un maggior numero di note che un' albero (vale a dire tutte le note dell'albero, e poi quelle speciali del tiglio). Se riflettiamo al rapporto delle estensioni dei due concetti, avremo l'ineguaglianza: Ab $\prec$ A; cioè Ab minore di A, o brevemente Ab è A.

Determinazione ed astrazione, sintesi e analisi.

Pianta ..... *a*, regno

Albero ..... *ab*, genere

Tiglio ..... *abc*, specie.

Il tiglio è un albero.

L'albero è una pianta.

Questi concetti succitati stanno in relazione di *continuata* sovraordinazione e subordinazione. In una direzione essi sono l'uno all'altro sovraordinati, nell'altra, subordinati. A misura che la loro comprensione cresce, ne diminuisce l'estensione. Se si progredisce *discendendo* (dall'*alto* al *basso*) cioè da « *pianta* » ad « *albero* » e da « *albero* » a « *tiglio* » od in generale da *a* ad *ab* e da *ab* ad *abc*, questo processo chiamasi: *determinazione*, cioè *definizione più specificata*, perchè un concetto è più specificatamente definito coll'aggiungervi delle note. Il processo stesso per la medesima ragione chiamasi:

sintentico, cioè componente; oppure

progressivo, cioè progrediente, perchè si procede nella comprensione, oppure

deduttivo, cioè derivativo perchè da un concetto, (pianta) se ne derivano degli altri che stanno nella sua estensione, quindi che sono in esso già contenuti.

Se al contrario si va invece *ascendendo* (dal basso all'alto) un tale processo si chiama *astrazione*, ossia *toglimento* perchè dalla comprensione di un concetto vengono levate delle note per giungere al seguente.

Il processo stesso, per la medesima ragione, chiamasi:

analitico, cioè decomponente, oppure

regressivo, cioè retrogrado, perchè si retrocede nella comprensione ossia relativamente alla quantità delle note; oppure

induttivo, cioè enumerativo, perchè si annoverano dei concetti che uniti formano la estensione di un concetto superiore.

La serie dei concetti sovraordinati e subordinati può essere estesa in ambedue le direzioni. Così nell'esempio suaccennato si potrebbe formare la seguente serie progressiva:

Essere, essere naturale, essere naturale organico, pianta, albero, tiglio fiorito, questo tiglio fiorito.

La serie si chiude tosto che si è giunti ad un concetto semplice.

Vi sono molti *gradi* di *sovraordinazione* e di *subordinazione* di cui il più distinto si trova nella storia naturale indicato dalle parole: regno, classe, famiglia, genere, specie, varietà, ecc. Il concetto rettangolo è subordinato in primo grado a parallelogrammo, in secondo a quadrilatero, in terzo a figura rettilinea. Due concetti subordinati nel medesimo grado ad un altro diconsi *coordinati*. I concetti « animale » e « pianta » sono egualmente subordinati al concetto « essere organico » essi sono quindi *coordinati*.

Siccome i concetti si possono trovare in rapporti infinitamente varj di sovraordinazione, subordinazione e coordinazione, così essi formano vicendevolmente un *sistema*, cioè un tutto logicamente ordinato, nel quale ogni concetto ha il suo posto determinato.

La *definizione* di un concetto avviene limitandolo verso i concetti ad esso superiori e coordinati. Il primo avviene mediante l'indicazione del prossimo concetto generale a cui esso è subordinato, il secondo aggiungendo la cosidetta *differenza* specifica, che distingue questo concetto, come specie, da altre specie a lui coordinate, p. e. Un barometro è un apparato fisico (genere) per misurare l'aria (specie).

Se dal soggetto si va al predicato, si procede analiticamente o regressivamente, se viceversa si va dal predicato al soggetto, si procede sinteticamente o progressivamente.

Poesia popolare,

IL MAESTRO.

A te m'inchino, o giovane,
In tua grandezza umile,
Chè scendi infino ai parvoli,
Che a lor ti fai simile,
Che al loro spirto, al core
Ti schiudi con l'amore
Il facile cammin.

Una mondana gloria
Tu non vagheggi, o pio:
Nessun premio dagli uomini;
Ma sol t'affissi in Dio,
E movi per la vita
D'alti pensier nudrita
Ignoto peregrin.

T'ammiro quando interroghi
L'anima del bambino,
E in lui coltivi il germine
Dell'uom, del cittadino,
E imiti quella cara
Che il nome suo gl' impara
Primiera a balbettar.

Oh! non invan t'affidano
I padri i lor doveri,
Ed in tua man depongono
I sacri lor poteri:
San ch'hai lo stesso affetto
Che Iddio lor pose in petto,
Che sai qual madre amar.

O generoso! Povero
Quasi t'irride il mondo
E forse giunto al vespero
Del viver tuo fecondo;
Di povertà gli stenti,
I mille patimenti
Ti graveranno ancor.

Ma che ti cal? L'Altissimo
T'elesse al sacrifizio;
Ti senti nato a compiere
Il più sublime uffizio;
Innamorar del vero
L'ampio infantil pensiero,
Della virtude il cuor.

Coglier fra mezzo ai triboli
Pur qualche fior t'è dato;

D'ogni dolcezza, o martire,
Non sei diseredato,
Se pensi ai dì futuri,
Quando veder maturi
I figli tuoi potrai;

E rannodati i vincoli
Della famiglia infranti,
Ed alme della patria
Sinceramente amanti,
E ricchi, e poverelli
Unanimi fratelli
Chiamarsi intenderai.

A chi precede un secolo.
E con amor lo affretta,
Dio quella gioja anticipa
Che su nel ciel lo aspetta,
E in terra gli consente
L'immagin sorridente
Dei giorni che verran.

C.

NECROLOGIO SOCIALE.

Direttrice MARTINA BORSA.

Questa splendida intelligenza, ahi troppo presto involata alla famiglia e alla Patria, e di cui a lungo vivrà fra noi la memoria e il desiderio, era nata nel luglio del 1855 in Bellinzona, ove suo padre era maestro elementare.

Martina Borsa fece i primi studi nelle scuole minori e maggiori della città nativa, dove, fino da fanciulletta, destò meraviglia unanime tra maestri e maestre che l'avvicinarono, col rarissimo pregio de' suoi talenti.

A 14 anni frequentò la scuola di Metodo del Cantone riportando la prima patente sopra tutti indistintamente gli allievi del corso.

La sua carriera d'insegnante la cominciò all'età dei 14 ai 15 anni nel comune di Roveredo in Mesolcina. Quivi le autorità locali e la intera popolazione non tardarono a conoscere ed apprezzare i tesori del suo ingegno e le squisitissime doti di educatrice da lei possedute, onde

se la tennero cara e circondata sempre dalla stima e dall'affetto generale per ben sei o sette anni: fino a quando cioè, nel 1876, lasciò quel comune per occupare la distinta e ben meritata carica di Direttrice della Scuola Magistrale.

Dire l'affetto che in questa scuola seppe meritarsi dalle sue care allieve pel corso di quasi cinque anni, è cosa superiore ad ogni eloquio. Sarebbe impossibile in questi giorni trovare nel Cantone Ticino un'allieva della povera **Martina Borsa**, che, al pronunciare il nome della sua diletta Direttrice, non prorompa in doloroso pianto. — Nella scuola di Pollegio, oltre la Direzione del Convitto, ebbe l'insegnamento delle lettere italiane e di alcune altre materie secondarie, e in tutto diede continue prove di brillante successo.

Come tutti gli spiriti eletti ebbe continuo desiderio di sapere: e la chiarezza di una mente privilegiata, il finissimo gusto del bello, e l'acuta penetrazione d'intelletto ond'era dotata glie ne apersero talmente la via, che, a soli 25 anni, Ella era pienamente dotta nelle lettere italiane e coltissima nelle scienze filosofiche e positive, non che nella lingua francese.

Nel dicembre del 1879 volle presentarsi all'università di Pavia, a sostenere un esame di belle lettere: l'esito ch'Ella ottenne può dirsi più che altro un vero trionfo. In questa occasione la Municipalità di Bellinzona deliberò onorarla con un attestato di lode.

Se la morte inesorabile non avesse troncato questa nobile vita nel fior dell'età sua giovanile, il paese avrebbe senza dubbio potuto vantare in Lei fra non molto una novella e gentile illustrazione; che la Società degli Amici dell'Educazione aveva già annoverata nell'ultima adunanza fra le sue socie più distinte.

Oltre le numerose giovinette da cui fu tanto amata specialmente per le belle virtù del suo cuore affettuoso e gentile, quante persone la conobbero ne lodano la dolcezza de' suoi miti sentimenti, la vasta dottrina, e sopratutto una rara modestia, che era in lei il più bello e caro ornamento.

Era insomma una creatura, che si sarebbe detto non dovesse spegnersi mai per l'onore e il bene dell'umanità. Pure in mezzo a' suoi studj ed alle sue fatiche la colpì sul principio dello scorso marzo un grave malore, che, malgrado le cure della sua famiglia nel cui seno erasi restituita, andò aggravandosi in guisa, che la sera del 13 di detto mese fu l'ultima della sua vita; — vita fiorente di 26 anni!

Noi rinunziamo a descrivere l'immenso cordoglio che tenne dietro

al fatale evento. Aggiungeremo solo che i funerali della povera Borsa furono una vera e solenne dimostrazione di simpatìa e di compianto, e il suo feretro fu accompagnato al Cimitero colle lagrime agli occhi da tutte le allieve delle scuole minori e maggiori di Bellinzona e da un numero non più visto di signore di ogni ceto e condizione, fra le quali le signore maestre Colombo e Rezzonico diedero alla compianta lor Direttrice l'estremo vale con animo vivamente commosso e con eloquenti parole, che la limitatezza del nostro periodico non ci permette di quì riprodurre. — Sia lieve la terra alla cara Estinta, e il suo esempio sia fecondo di degne imitatrici!

CRONACA.

Studenti fuori del Cantone negli anni scolastici 1874-75 e 1878-79. Si è cantato su tutti i toni, e tratto tratto si ricanta ancora, che durante il regime liberale i giovanetti disertavano le scuole del nostro paese, per cercar altrove un' istruzione migliore — cioè più soda, più morale e più cristiana. I Contoresi del Consiglio di Stato vengono a ristabilire la verità nel seguente modo

	Anno 1875.		*Anno 1879.*	
Per gli elementi	allievi	31	allievi	35
Industriale	»	46	»	74
Disegno lineare	»	—	»	3
Studî letterarî	»	85	»	65
Filosofia	»	13	»	29
Ragioneria	»	—	»	—
Farmacia	»	2	»	3
Medicina	»	7	»	19
Matematica	»	13	»	12
Architettura	»	1	»	11
Scultura	»	1	»	3
Pittura	»	4	»	2
Notariato	»	—	»	1
Legge	»	6	»	17
Teologia	»	32	»	24
Scienze naturali	»	2	»	6
Giovinette	»	67	»	61
	Tot.	310	Tot.	365

Analfabetismo in America. — « In una repubblica ove il popolo regna sovrano, fa duopo spegnere l'ignoranza o giacerne spenti; non c'è scampo ». Questa verità, letta nel *Parigi in America* del Laboulaye,

ci ricorse alla memoria giorni sono quando la stampa ci recò il discorso pronunciato dal Presidente degli Stati Uniti in occasione del suo insediamento al Campidoglio. Fra i vari argomenti da esso toccati, avvi quello della pubblica istruzione, che dall'ultima anagrafi risulta non abbastanza generalizzata. Deplorò anzi che gli analfabeti siano aumentati d'assai in luogo di diminuire; e ripetè quasi le parole del Laboulaye: « Se non si arrestano i progressi dell'ignoranza, la caduta della Repubblica è certa. Bisogna rimediarvi collo spargere dovunque l'istruzione; opera benefattrice nella quale devonsi dimenticare le distinzioni di partiti e di razze ». Se male non ci apponiamo, l'istruzione elementare in molti Stati della Confederazione americana è gratuita, ma non obbligatoria: in questo forse va cercata una delle cause del male che ivi si lamenta.

Spesa annua scolastica dei Cantoni. — Da una statistica istituita dal sig. Kinkelin di Basilea risulta quanto spendono i Cantoni, per ogni scolaro, a favore dell'istruzione. In prima linea si trovano Basilea Città (fr. 54. 50), S. Gallo (33. 30) e Neuchâtel (30. 20); e per ultimi vengono: Ticino (fr. 10. 60), Untervaldo Inf. (9. 96), Untervaldo Sup. (8. 50), Appenzello Inf. (6. 86), Uri (5. 80) e Vallese (4. 50). Non tutti però ottengono dalle scuole frutti proporzionati alle loro spese; chè dagli esami delle reclute risulterebbe che i soli cantoni di Basilea Città, Zurigo, Sciaffusa, Argovia, Vaud, Basilea Campagna ed Uri occupano in quegli esami un *rango eguale* a quello loro assegnato dalle spese che fanno per l'istruzione pubblica; Ginevra, Turgovia, Zug, Soletta, Grigioni, Appenzello Est., *Ticino*, Untervaldo Sup. e Vallese tengono un *rango superiore;* mentre a tutti gli altri ne è assegnato uno *inferiore*, vale a dire che i frutti sono meno abbondanti di quanto i loro sacrifizî avrebbero diritto d'aspettarsi. (Vedi *Esami delle Reclute* nella Cronaca del nostro N° 5).

L'insegnamento primario e le maestre. — Un fatto di non lieve importanza si va manifestando nel nostro Cantone, e del quale già da qualche tempo si impensieriscono gli amici della pubblica Educazione: voglio dire il sempre crescente numero delle maestre nelle scuole comunali. Il paese nostro aveva nell'anno 1878-79 un totale di 468 scuole primarie, di cui 130 maschili, 127 femminili e 211 miste. Orbene su questo numero contavansi 277 *maestre*, e appena 191 *maestri*, compresi 5 sacerdoti; quindi un'eccedenza di 86 donne, le quali a rigore non dovrebbero essere che 127, pari al numero delle scuole femminili. Aggiungendo pure a queste le *sezioni inferiori miste* di alcuni comuni, non potrebbero oltrepassare, credo, il numero di 150 le scuole in cui la donna può con vantaggio esercitare la sua missione di educatrice. Si hanno dunque più di 100 scuole *miste*, e fors'anche alcune maschili,

abbandonate intieramente alle donne. Se ciò sia un bene od un male per l'avvenire della nostra gioventù, lascierò che lo dicano altri. E l'invasione tende a rinforzarsi ogni anno, sia per godere nei Comuni di qualche economia consentita dalla legge sugli onorari per le maestre, sia per altre ragioni, ch'è inutile enunciare. Procedendo di questo passo, fra non lungo tempo non vi saranno quasi più scuole dirette da maestri! La legge, non abbastanza esplicita, viene interpretata a piacimento dei Municipii.

Contraddizioni. — Nella seduta del 17 marzo u. s. dal G. Consiglio si adottò una modificazione dell'art. 2 della legge 5 giugno 1861, nel senso che per essere *Commissario di guerra* cantonale non occorra più il grado di *maggiore*. Dietro soppressione di quella condizione, vi fu la proposta di diminuire alquanto anche l'onorario annesso alla carica; ma sorse il sig. Respini a combattere questo pensiero. « Bisogna andare adagio coll'aumento degli onorari, disse l'on. deputato di Cevio, ma bisogna andare ancora più adagio col diminuirli. Il Commissariato di guerra, checchè si dica, sarà sempre un posto importante, e la cifra di 2300 franchi d'onorario non è esagerata. L'economia sta bene; ne facemmo e ne faremo ancora; ma se amo l'economia non amo la gretteria. » Bravo, noi diciamo al sig. Respini; peccato però che questa massima non l'abbia tenuta a guida allorchè propose e fece adottare dal Gran Consiglio, in onta all'opposizione dello stesso Capo del Dipartimento di P. E., la diminuzione dell'onorario dei maestri comunali. Che diranno questi confrontando il loro sussidio di 500 franchi, ed eventualmente di 400, con quello d'un Commissario di guerra, pel quale non si richiede neppure un grado nella milizia? Usi, l'on. Deputato, la sua influenza nel far riparare a sì patente ingiustizia, e s'avrà il plauso di tutti i sinceri amici delle scuole del popolo.

Atto di tolleranza d'un Arcivescovo. — La Spagna è pur sempre il paese delle sorprese. Eccone un'interessante esempio recatoci dal *Magisterio* di Madrid. Un maestro di Quintana della Sierra, di nome Juan Macha Moreno, aveva poco tempo fa ricusato d'adempiere certe funzioni di chiesa alle quali voleva costringerlo il suo curato. Questi ne lo punì rilasciandogli un certificato equivoco. Il maestro si querelò all'arcivescovo di Burgos, il quale, con rescritto del 15 febbraio 1880, diede ragione al maestro, appoggiandosi alla legge dello Stato del 1875, il cui art. 42 non esige dal maestro primario che l'obbligo d'accompagnare i fanciulli alla messa. Il curato pretendeva che il maestro del suo villaggio li accompagnasse anche ai vespri. « Io vi invito, signor Curato (così scrisse l'arcivescovo) a modificare il certificato richiesto, onde evitare ogni apparenza d'aver agito per vendetta o per qualsiasi altro motivo poco onorevole. »

Noi conosciamo dei paesi in Isvizzera, aggiunge il nostro confratello l'*Educateur*, dove un maestro, avesse pure avuto cento volte ragione, non avrebbe mai ottenuto una giustizia simile dal capo della sua diocesi. — E noi ne conosciamo altri in cui neppure un capo civile qualunque avrebbe osato trattare con pari tolleranza.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.